

# IL CAPITANO FILIPPO MORETTO DA TERRANOVA E LA TRASLAZIONE DEL SUO SEPOLCRO A RADICENA

Giovanni Quaranta

Quando si visitano i cimiteri, molte volte, non si riflette su quanti e quali tesori, dal punto di vista storico e artistico, essi custodiscono.

Chi si recasse all'antico cimitero di Radicena, oggi parte del comune di Taurianova, non potrà fare a meno di ammirare l'antichissima lapide proveniente dal sepolcro di Filippo Moretto, cittadino di Terranova<sup>1</sup> e capitano di ventura al servizio dell'imperatore Carlo V, inglobata in un monumento in mattoni collocato lungo il muro perimetrale destro del primo nucleo storico.

Numerosi furono gli studiosi che nel corso dei secoli si occuparono di raccontare le gesta eroiche del condottiero calabrese - tramandate plasticamente ai posteri dal manufatto presente nel camposanto taurianovese - e alcuni di loro, erroneamente, lo vorrebbero morto nell'assedio di Tunisi del 1535.

Come capitano di ventura fu al servizio del condottiero Pietro Strozzi quando questi strappò Marano d'Istria al Re d'Ungheria e in Francia ove combatté per Francesco I durante la guerra di Borgogna<sup>2</sup>.

La presenza del *capitano Moretto calabrese* è segnalata nel 1537 nella Compagnia allestita dallo Strozzi con i fuorusciti dalle Bande Nere, sotto il comando del Gran Capitano Giovanni de' Medici<sup>3</sup>.

Nel 1554 entrò tra i primi nella città di Siena assediata<sup>4</sup>. Nell'anno 1569 era impegnato nella difesa di Candia<sup>5</sup>.

Scrivono il Martire<sup>6</sup>, il quale ebbe modo di consultare i manoscritti del Gualtieri<sup>7</sup>, che il Moretto partecipò alla campagna di Tunisi nel 1535 in qualità di capitano di fanti. Quindi essendo il canale di Messina all'epoca nel mirino dei turchi, vi fu messo a guardia e si comportò talmente bene che il *Magistrato messinese* gli venne ad accordare la cittadinanza in data 7 maggio 1562<sup>8</sup>. Combattendosi tra 1556 e 1557 una guerra tra il papa Paolo IV e Filippo II di Spagna ed essendosi Castel Nettuno ribellato al primo per darsi al secondo, Marcantonio Colonna subito vi mandò il Terranovese con la sua *Compagnia de' Calabresi*. Pervenuto sul luogo a tarda notte, il



La tomba del capitano Filippo Moretto nel cimitero di Radicena (oggi Taurianova)

Moretto, onde non recare disturbo, preferì fare alloggiare la truppa nei borghi, però mal gliene incorse perché dovette subire l'assalto da parte di alcune compagnie nemiche avviate a quella volta da Velletri. Buon per lui che si mossero immediatamente quelli di Castel Nettuno e ne lo trassero a salvamento dentro le mura. Stando in quella munita terra, il calabrese fu di grande aiuto al Duca d'Alba viceré di Napoli, che da Gaeta poteva inviare indisturbato all'esercito le vettovaglie necessarie.

Per i meriti guadagnatisi sul campo, il luogotenente Vespasiano Gonzaga gli diede potestà di comminare castighi ai soldati e lo onorò quale *magnifico capitano*, come per lettera scritta da Ardea il 13 novembre 1556, mentre re Filippo gli concesse vita natural durante di godere di un'annualità di 150 ducati con privilegio datato 8 ottobre 1560 e mandato in esecuzione dal viceré d. Parafan de Rivera il 18 gennaio 1561. Sembra che avesse elargito i suoi servizi anche alla Repubblica di Genova

che lo aveva *guiderdonato* come gli spettava<sup>9</sup>.

Tommaso Aceti, nelle annotazioni al volume del frate Gabriele Barrio, a proposito delle personalità illustri di Terranova così scriveva del Nostro:

«Philippus Morettus, militum dux strenuissimus, Carolo V. Imp. Acceptissimus, obsidioni Tunetanae interfuit ann. 1535. atque in expeditione Ostiensi clarus, obiit in patria sua, ubi & sepulcrum extat in Ecclesia S. Catharinae Congregat. Caelestinorum cum epigrapha<sup>10</sup>».

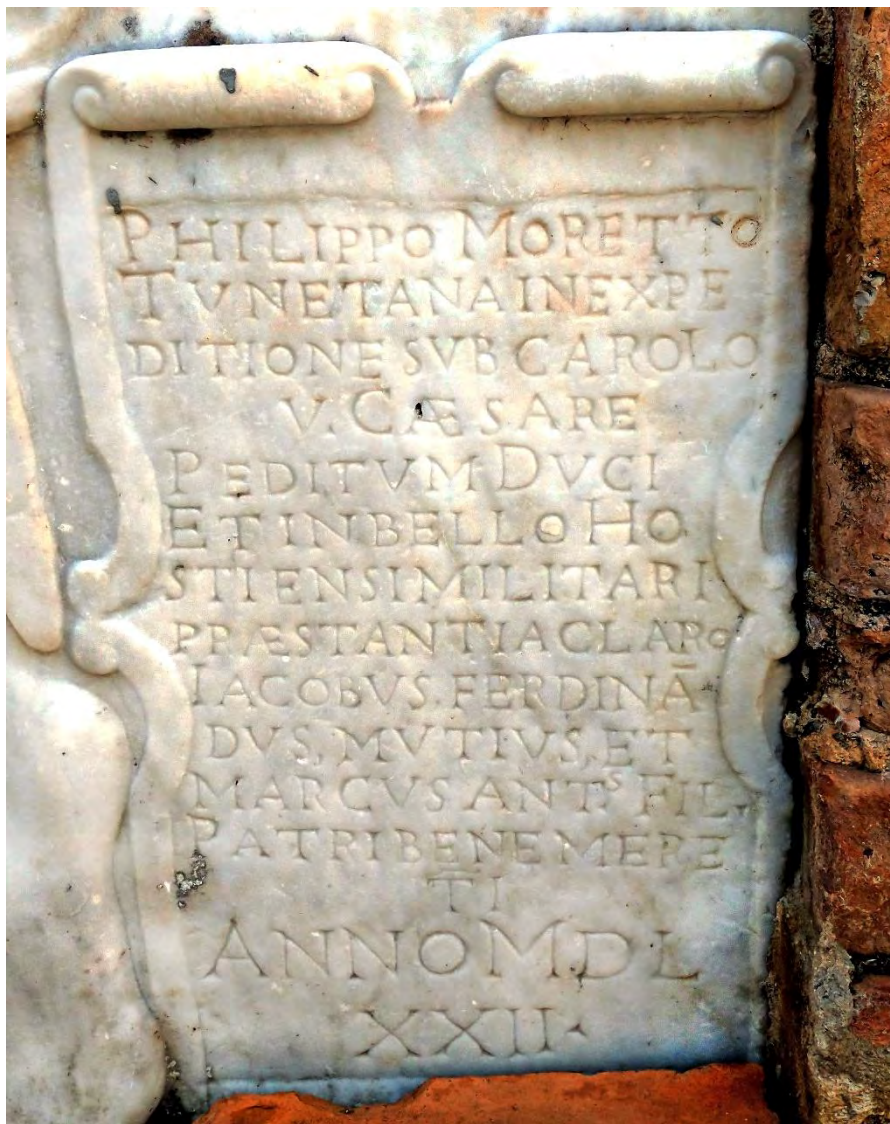
Il *magnifico capitano* Moretto (o Moretti) morì a Terranova e trovò sepoltura nella chiesa del convento di Santa Caterina dell'ordine di San Benedetto, congregazione dei Celestini<sup>11</sup>. In questa chiesa vi era la cappella dedicata alla Santa originaria d'Alessandria d'Egitto dove si chiedeva di essere seppelliti e che si celebrassero messe in suffragio, nonché la "cappella del Presepio seu Natività", cui si lasciavano denari, per dotare le ragazze povere. Nel tempio di Santa Caterina, dove si custodivano "reliquie di molti Santi", furono seppelliti Roberto Sanseverino e Marino Correale, conti di Terranova<sup>12</sup>. Il Liberti colloca il luogo di sepoltura, presso il primo piano della sacrestia della chiesa del convento<sup>13</sup>.

Come si conveniva ad un personaggio di siffatto rango, venne realizzata un'artistica sepoltura caratterizzata da una lapide in marmo bianco datata 1572, dedicata dai figli, recante lo stemma gentilizio e la seguente iscrizione, che ancora risulta perfettamente leggibile<sup>14</sup>:

PHILIPPO MORETTO  
TUNETANA IN EXPEDITIONE SUB  
CAROLO V. CAESARE  
PEDITUM DUCI ET IN BELLO HOSTIENSI  
MILITARI PRESTANTIA CLARO  
IACOBUS, FERDINANDUS, MUTIUS,  
ET MARCUS ANT.S FIL.  
PATRI BENEMERENTI  
ANNO MDLXXII

Il mausoleo dell'eroe terranovese rimase integro per oltre due secoli fino alla terribile giornata del 5 febbraio 1783 quando un terremoto spaventoso rovinò gran parte della Calabria Ulteriore. Terranova si trovò nell'epicentro del sisma che provocò la morte dei tre quarti della sua popolazione e distrusse completamente la città "precipitata col suolo o terreno nel fiume Marro".

Riporta Nicola Leoni che «L'ammasso delle cadute terre interruppe il corso del Sali, onde si formarono due la-



Particolare dell'iscrizione del 1572

ghi, che stagnando rendevano l'aria pestifera. Il castello di Terranova ed il commento de' Celestini si sfacciarono, e caddero in un compiuto rovinio. De' Celestini un solo fu salvo»<sup>15</sup>.

Nell'immediatezza del terremoto, la popolazione superstite si insediò nelle zone circostanti l'abitato. Anche per preservare la popolazione dai rischi sanitari dovuti all'aria diventata malsana a causa dei danni prodotti dal sisma, si progettò di ricostruire il nuovo abitato in località Canoro, tra Iatrino e Radicena (che poi divennero Taurianova). La popolazione, che mal accettava tale trasferimento in un luogo abbastanza lontano, instaurò un braccio di ferro con il principe Francesco Pignatelli, vicario generale del Re per l'emergenza, chiedendo una serie di privilegi che lo stesso qualificò come "stravaganti pretensioni" e "pretensioni inette". Il contenzioso, alla fine, venne vinto dalla popolazione che ottenne di poter riedificare il nuovo

abitato nell'attuale posto, poco lontano dall'antica città.

Nell'opera di ricostruzione, si cercò di recuperare anche le numerose opere d'arte superstiti ma della lapide del Moretto non si fece più menzione e se ne perse traccia per oltre un secolo. Fu nella giornata del 3 gennaio 1878 che, in modo fortuito, durante lavori agricoli di scavo eseguiti da un contadino del luogo, venne ritrovato il sepolcro del Capitano con i resti mortali ed il corredo funerario.

La notizia dell'importante ritrovamento della sepoltura del Moretto si diffuse rapidamente e, nel giro di qualche mese superò i confini della Calabria.

Di ciò ne è prova l'articolo apparso il 12 maggio 1878 sul giornale *Il Risorgimento* di Lecce con il titolo "Un amico di Carlo V ritrovato".

Così riportava il cronista dell'epoca: «Tre secoli fa viveva quel prepotente uomo che fu Carlo V. Famoso capitano



Particolare dello stemma gentilizio

lui stesso, si era circondato di famosissimi uomini d'arme. Primo fra questi era Filippo Moretto che fu amico del suo imperatore. Fra le gesta più gloriose del Moretto, vanno annoverate le espugnazioni di Tunisi, di Ostia e della Goletta<sup>16</sup>.

Sono le ossa di questo eroe che un contadino ha ritrovate nel luogo ove prima del 1783 esisteva l'abbazia di Santa Caterina presso Terranova di Calabria.

Questo contadino, lavorando la terra, scoperse una magnifica lapide sepolcrale chiusa in una cornice di bianchissimo marmo e di spessore tale da resistere al tremendo terremoto che nel 5 febbraio 1783 sconvolgeva tutte le Calabrie.

Il contadino, seguitando lo scavo, scoprì il sepolcro ove fu rinvenuto il teschio e le ossa del prode capitano. Con le ossa erano mischiati un gallone d'oro finissimo, un merletto di filo perfettamente conservato, la lama e il

pomo della spada, un paio di orecchini smaltati, alcune monete e un rosario di pietre preziose di un valore immenso. Un solo smeraldo si calcola possa valere cento e più mila franchi.

Sulla lapide è scolpito un guerriero che dorme in una posa naturalissima, tutto coperto d'armatura e col morione<sup>17</sup> posato lì vicino. Ai suoi piedi, da un lato, trovasi lo stemma sormontato da un elmo piumato. Nello stemma il campo è a scacchi con tre teste di mori cinte da turbanti.

Dall'altro lato leggesi un'iscrizione che rammenta il capitano di Spagna Filippo Moretto.

Dicesi che tutti gli oggetti scoperti siano stati già comperati dai signori Moretto di Radicena discendenti dell'eroe del secolo XVI<sup>18</sup>.

Racconta il Sofia-Moretti nella sua monografia su Radicena che un masaro di Terranova, tale Per<sup>19</sup>, si era accorto che "in un angolo del suo campo

tutti gli alberi, pervenuti ad una certa età, seccavano. Una volta, arando avverti che, profondandosi il vomero, la punta di esso strideva con una pietra larga ivi sotterrata. Decise allora di scavare e sotto vi rinvenne la lapide, rotta immezzo, con ammaccatura".

Sotto la lastra, oltre alle ossa del condottiero, furono rinvenuti dei galloni o trine di seta e oro, dei bottoni a barilotto di metallo, un pomo di spada dorato e un pezzo di lama, elementi questi "gelosamente custoditi" proprio da Domenico Sofia-Moretti che all'epoca svolgeva la funzione di vice pretore del mandamento.

Passa, poi, a descrivere la pietra tombale: "Sulla lapide di marmo bianchissimo, ritenuta da artisti del tempo un'opera pregevole, vi è raffigurato, con contorni netti, un guerriero dal capo ricciuto, dalla barba corta e crespa, dal naso aquilino, sopra un viso oblungo, che dorme con una mano sotto la destra guancia. Il petto è difeso da corazza o corsaletto con gorgiera e bracciali, la mano sinistra stringe l'impugnatura di una larga spada. Presso al capo vedesi un elmo con visiera ed a' piedi, da un angolo, uno stemma gentilizio sormontato da un morione chiuso con tre teste cinte da turbanti ed un campo di scacchi. Dall'angolo opposto l'epigrafe"<sup>20</sup>.

Entrati in possesso del materiale rinvenuto, i discendenti del Moretto decisero di trasferirlo a Radicena per darne una degna collocazione.

La lapide, rotta in due pezzi, venne trasportata da Terranova sopra due carri "insieme alla grossa cornice o cassa in cui incastonava". Venne murata ad una parete della Chiesa dell'Immacolata di Radicena, chiudendovi dentro le ossa e collocandovi una targhetta sulla quale venne incisa la seguente iscrizione a ricordo del ritrovamento del 3 gennaio 1878 e della nuova sistemazione: «D.O.M. / MONUMENTUM. HOC. SIMIL. ET. OSSA. / III. NONAS. IANUARI. TAURIANOVAE. REPERTA. / HUC. EXPORTAVERUNT. AC. PIE. LOCAVERI. NEPOTES. / MORETTO. ET. SOPHIA-MORETTO. / ANNO. DOMINI. MDCCCLXXVIII»<sup>21</sup>.

Esumate una seconda volta a causa di lavori di restauro alla chiesa dell'Immacolata<sup>22</sup>, le ossa del *magnifico capitano* Filippo Moretto vennero sepolte nel cimitero comunale di Radicena nell'ossario di casa Moretti<sup>23</sup>.

Dobbiamo segnalare, purtroppo che, allo stato attuale il manufatto si presenta in avanzato stato di abbandono ed avrebbe, sicuramente, bisogno di una

maggiore attenzione e tutela. Già un secolo fa, e precisamente nel maggio del 1920, il prof. Vincenzo De Cristo della Società Calabrese di Storia Patria di Reggio Calabria nell'inviare al Soprintendente ai Monumenti di Napoli una relazione sulle opere d'arte della chiesa di S. Maria Assunta in Terranova Sappo Minulio, non mancò di segnalare ulteriori beni appartenuti alla comunità terranovese e così ebbe a scrivere: «Altra lapide sepolcrale in marmo col ritratto del guerriero Filippo Moretto da Terranova, Generale e familiare di Carlo V, distintosi nella guerra contro i barbareschi nella spedizione di Tunisi e nella guerra di Ostia. Questa opera è del 600, ma disgraziatamente fu fatta trasportare in Radicena dall'Avvocato Domenico Sofia-Moretti, già Vice Pretore del Mandamento, il quale asseriva che ciò faceva in omaggio al Moretto che dichiarava suo antenato<sup>24</sup>».

Auspichiamo che questo modesto scritto possa risvegliare le coscienze degli appassionati delle patrie memorie e di chi è preposto alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico.

#### Note:

<sup>1</sup> Terranova, che dava il proprio appellativo all'intera Piana sottostante, nel corso dei secoli variò più volte il proprio nome. Fu conosciuta come *rocca di San Martino*, *San Martino al monte*, *San Martino al monte seu Terra Nova*, *Terranova di San Martino* fino ad assumere il solo Terranova, talvolta accompagnato con "di Calabria" per distinguerla dalla Terranova di Sicilia, diventata poi Gela. Il suffisso *Sappo Minulio*, per altro senza nessun significato né nesso storico, fu aggiunto con delibera comunale del 22 gennaio 1864 (cfr. ROCCO LIBERTI, *Terranova di San Martino del Monte*, in *Calabria Letteraria*, 1991, pp. 24-30; ROCCO LIBERTI, *Terranova di San Martino del Monte. Scroforio. Galàtoni. Svelato il mistero della scomparsa di Crisone*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1993, p. 9; ROCCO LIBERTI, *Difesa castellata nella Piana di Gioia*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, anno LXXXI, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma 2004, p. 92; ROCCO LIBERTI, *Terranova... e solo Terranova. "Sappominulio" è una cantonata di Paolo Gualtieri*, in *Calabria Sconosciuta*, anno XXXII, n. 102, Luglio-Settembre 2009, pp. 23-24). Il comune di Terranova Sappo Minulio, nel 1927, concorse con quelli di Radicena e di Iatrinoli a formare il neo costituito comune di Taurianova. Solo il 23 aprile 1946 riottenne la propria autonomia amministrativa (sulla vicenda cfr. AGOSTINO FORMICA, *Storia di Terranova Sappo Minulio. Società, economia, politica: 1900-1928. La sommossa popolare del 1921. L'affaire Taurianova*, For graphic, Polistena 1998).

<sup>2</sup> DOMENICO SOFIA-MORETTI, *Radicena quel che vidi e appresi. Cronache e memorie curate da Domenico Romeo-Sofia*, Vincenzo Ursini, Catanzaro 1998, p. 36n.

<sup>3</sup> ERCOLE RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia, vol. IV*, G. Pomba e C., Torino 1845, p. 76.

<sup>4</sup> ERCOLE RICOTTI, *Storia delle compagnie...*, op. cit., p. 83.



Lapide a ricordo del ritrovamento del 3 gennaio 1878

<sup>5</sup> ERCOLE RICOTTI, *Storia delle compagnie...*, op. cit., p. 90.

<sup>6</sup> DOMENICO MARTIRE, *La Calabria sacra e profana: opera del secolo decimosettimo*, tratta dal manoscritto in Archivio di Stato di Cosenza, Davide Migliaccio, Cosenza 1876-78, f. 542.

<sup>7</sup> ROCCO LIBERTI, *Terranova (di S. Martino del Monte) II*, Quaderni Mamertini n. 18, Diaco, Bovalino 2011, pp. 16-17. Paolo Gualtieri, nativo di Molochio, professore di filosofia e sacra teologia, fu parroco della chiesa di S. Maria del Cantore di Terranova dal 1636 al 1655. Nel 1630 diede alle stampe il suo "Glorioso trionfo over leggendario di SS. Martiri di Calabria". Morì a Terranova il 28 novembre 1655, all'età di 73 anni.

NICOLA LEONI, *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie: ricerche etnografiche, etimologiche, topografiche, politiche, morali, biografiche, letterarie, gnomologiche, numismatiche, statistiche, itinerarie*, Vol. 4 Calabria Meridionale, Tip. di Vincenzo Priggiobba, Napoli, 1846, pp. 121-122. La tomba del Gualtieri fu decorata con la seguente iscrizione: PAVLLO. GVALTERIO / TERRANOVANO. / VITA. MORIBVS. RELIGIONE, ET. SACERDOTII. DIGNITATE. / EXORNATO. EXCELLENTI. / IN. OMNI. FERE. DOCTRINARVM. GENERE. / VERSATO. PERITO. PROFESSORI. / SIVE. IN. SACRA. SIVE. IN. SAECVLARI. VELIS. PAGINA. / QVOD. / CALABRIA. FELIX. PARENS. / PRO. LOCIS. REBVS. CLARISQVVE. VIRIS. / SINGVLARI. DILIGENTIA. SVMMO. LABORI, NON. MEDIOCRI. INGENIO. / LVSTRATIS. ILLVSTRATIS. DESCRIPTIS. / GLORIAVBVND. CONCELERBAT. / TESTATVR. VIRGINA. MESSANA. / QVOD. DIALECTICAM. AB. EO. PVBLICA. PERCEPIT. CATHEDRA. / VIDET. REGIA. PARTHENOPE. / DONAQVE. PARS. REGNI. / PVBLICE. ETIAM. DIALECTICAM. EDOCTA. ET. DOMI. / PHILOSOPHIA. INSVPER. ANNOS. PERMVLTOS. IVVS. VTRVMQVE. / CONFIRMAT. PRAEDICANT. / CIVIS. PIIS. / CONCIONIBVS. / ED. COELESTIA. DIRECTI. / HISQVE. OMNIBVS. DOCTORVM. PROBORMQVE. SVFFRAGATVR. FIDES. / QVI. EIVS. SINCERA. AMICITIA. ATQVE. ESEMPLARI. CONSVETVDINE. / VSI. SVNT. ET. VIVNTVR. / PETRVS. ANGELVS. SPERA. SACERDOS. LVCANVS. A. POMERARIO. / NEAPOLI. IN. ERRANTVM. ACADEMIA. DAEDALVS. NVNCVPATVS. / IPSIVS. PAVLLI. IN. IVRE. CANONICO. AVDITOR.

<sup>8</sup> ROCCO LIBERTI, *Terranova...*, op. cit., p. 17.

<sup>9</sup> Ibidem, pp. 17-18.

<sup>10</sup> *Gabrielis Barrii Francicani De antiquitate, & situ Calabriae libri quinque nunc primum ex aethographo restituti, ac per capita distributi. Cum animadversionibus Sertorii Quadrimanni patricii Consentini necnon prologomenis, additionibus, & notis Thomae Aceti academici Consentini quibus accedit Dissertatio Petri Polidori Frentani qua Bruttii a calumnia de inlatis Jesu Christo D.N. tormentis & morte vindicantur*, Girolamo Mainardi, Roma 1737, p. 171.

<sup>11</sup> GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova: una città feudale calabrese distrutta nel 1783*, Centro Studi Medmei, Rosarno 2010, p. 106. Il convento fu fondato da Ruggero Sanseverino intorno all'anno 1354.

<sup>12</sup> GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova...*, op. cit., pp. 107-108.

<sup>13</sup> ROCCO LIBERTI, *Terranova...*, op. cit., p. 18.

<sup>14</sup> L'epigrafe, scritta in latino, si può così tradurre: «Filippo Moretto, comandante della fanteria nella spedizione di Tunisi sotto l'Imperatore Carlo V e famoso per il valore militare nella guerra di Ostia. I figli Iacopo, Ferdinando, Muzio e Marco Antonio al padre benemerito. Anno 1572».

<sup>15</sup> NICOLA LEONI, *Della Magna Grecia...*, op. cit., p. 121.

<sup>16</sup> La Goletta era una fortezza che chiudeva lo "stagnò" di Tunisi, formata da una torre centrale, sorretta ai fianchi da altre due torri più piccole.

<sup>17</sup> Il morione è un tipo di elmetto in uso in Europa tra il XVI secolo ed il XVII secolo, caratterizzato da una tesa a barca.

<sup>18</sup> *Il Risorgimento*, anno III, n. 24, Lecce 12 maggio 1878.

<sup>19</sup> Qualora non si trattasse di un soprannome, si potrebbe ipotizzare che il cognome esatto sia Perri. Questa famiglia risultava presente in tale periodo a Terranova e più di un componente si qualificava "bovaro", cioè "massaro di buoi".

<sup>20</sup> DOMENICO SOFIA-MORETTI, *Radicena...*, op. cit., p. 34.

<sup>21</sup> DOMENICO SOFIA-MORETTI, *Radicena...*, op. cit., p. 34 e p. 37n. Il testo dell'iscrizione è da noi riportato così come si può leggere (tranne l'ultima riga) sulla tomba nel cimitero di Taurianova. Quello riportato dal Sofia-Moretti presenta alcune differenze, prima tra tutte il luogo del ritrovamento: Terranova anziché Taurianova.

<sup>22</sup> Non è dato sapersi con precisione quando avvenne il definitivo trasferimento della lapide e delle ossa del condottiero presso il cimitero comunale. Qualcuno ha sostenuto che l'operazione sia databile al 1898 quando la chiesa dell'Immacolata fu interessata da lavori di restauro con la decorazione a stucchi ad opera di Fortunato e Vincenzo Morani da Polistena (che, poi, furono distrutti dal terremoto del 1908) citando erroneamente l'arciprete Francesco Maria De Luca (FRANCESCO MARIA DE LUCA, *Monografia di Iatrinoli e memorie antiche calabresi*, Tip. degli Orfanelli, Polistena 1922) il quale racconta della chiesa dell'Immacolata di Iatrinoli e non di quella di Radicena (pp. 92-93) e della Matrice (p. 123).

<sup>23</sup> DOMENICO SOFIA-MORETTI, *Radicena...*, op. cit., p. 34.

<sup>24</sup> GIUSEPPINA DE MARCO, *Problemi di conservazione delle opere d'arte nel territorio reggino*, in MONICA DE MARCO, *Dal primo rinascimento all'ultima maniera. Marmi del cinquecento nella provincia di Reggio Calabria*, Esperide, 2010, p. 17.